Imponente mobilitazione in Sicilia per la giornata di lotta di domani

Cortei a Palermo Catania Messina

Un appello della Federazione unitaria del capoluogo isolano — Ieri assemblea a Gela sulla vertenza dei chimici — Nella città etnea adesione allo sciopero dei consigli comunale e provinciale — Le iniziative nel Siracusano e nel Crotonese — Il compagno Garavini parlerà a Cagliari — Assemblea di disoccupati a Taranto

C'è fervore di iniziative in tutto il Mezzogiorno per lo sciopero di domani: si coglie la convinzione diffusa che deve trattarsi di un punto di partenza solido per la costruzione di una salda unità tra Nord e Sud quale condizione per la ripresa della nazione. Nelle fabbriche, nei comuni piccoli e grandi si svolgono assemblee, dibattiti, manifestazioni unitarie nelle quali si ritrovano occupati e disoccupati, lavoratori e studenti per confrontare le rispettive proposte, per definire piattaforme unitarie.

PALERMO

Una grande giornata di lotta popolare, «un momento di grande unità tra lavoratori del nord e del sud, occupati e disoccupati, con i giovani, gli studenti, i lavoratori autonomi, le forze della cultura e della tecnica, le forze democratiche»: queste le indicazioni della Federazione regionale siciliana unitaria CGIL, CISL, UIL per lo sciopero di domani, venerdì 18 marzo.

Oltre alle manifestazioni comunali e zonali annunciate nei giorni scorsi in centinaia di piccoli e medi centri, in Sicilia (dove in prevalenza si scioperà per otto ore) tre saranno le manifestazioni provinciali: una a Palermo con un corteo e un comizio del segretario della UIL Manfron, a piazza Politeama, un'altra a Catania (dove parlerà il compagno Didò della CGIL) un'altra a Messina (Macario CISL).

La Sicilia si ritrova pienamente — afferma la federazione in una nota — nelle motivazioni dello sciopero generale anche perché esso rilancia e da respiro nazionale alle battaglie in corso nelle aree chimiche», nelle aziende regionali, nella cantieristica, nell'elettronica, nell'edilizia e nelle campagne.

In particolare si richiede «un diverso ruolo delle Regioni per fare avanzare la politica di programmazione» e «l'immobilismo del governo regionale siciliano» — affermano i sindacati — diventa «un elemento di ulteriore deterioramento». Al governo regionale viene richiesto in primo luogo di accogliere finalmente l'invito per una trattativa con i gruppi e le partecipazioni statali.

GELA

Anche a Gela l'adesione alla giornata di lotta del 18 si prevede massiccia. Una assemblea di chimici e operai degli appalti si è svolta oggi al Petrolchimico dell'ANIC per ribadire gli obiettivi e le modalità di adesione allo sciopero.

SIRACUSA

Piano organico di investimenti nell'area di Siracusa, investimenti e finalizzazione della produzione chimica all'agricoltura (fertilizzanti, complessi), attuazione degli investimenti definiti per l'area chimica di Priolo: questi i punti centrali della piattaforma elaborata dai sindacati nei confronti dei grandi gruppi e della Montedison in particolare per la ripresa degli investimenti e l'aumento della occupazione nell'area chimica di Siracusa. Questa piattaforma di lotta troverà il suo importante momento di mobilitazione nello sciopero di venerdì. Nel piazzale della Montedison infatti convergeranno gli operai delle fabbriche, braccianti e contadini, per richiedere con forza la soluzione di alcuni nodi fondamentali per lo sviluppo dell'economia della provincia.

CATANIA

Consiglio comunale e provinciale hanno aderito allo sciopero di venerdì 18 marzo varando appositi documenti unitari: l'odg della Provincia denuncia la politica dilatoria delle Partecipazioni statali a proposito dello stabilimento Sit-Siemens del gruppo STET dell'IRI che avrebbe dovuto sorgere nell'area industriale.

CROTONE

Una vasta mobilitazione di lavoratori e cittadini è in corso in tutto il Crotonese per l'appuntamento di domani, venerdì, con lo sciopero regionale per la «vertenza Calabria».

La piattaforma rivendicativa posta a base della giornata di lotta di domani — attuazione del programma per il Mezzogiorno incentrato sui progetti speciali in agricoltura; realizzazione degli obiettivi dei investimenti, industria li posti nelle vertenze dei grandi gruppi IRI, EFIM, GEPI, ENI, Montedison, SIR; predisposizione di programmi di rapido intervento della Regione che mobiliti tutta la spesa disponibile a fini occupazionali, sociali, produttivi — è stata discussa in numerose assemblee, indette dai consigli di fabbrica e dalle organizzazioni sindacali, all'interno dei luoghi di lavoro (negli stabilimenti industriali Montedison, Pertusola e Cellulosa Calabra, negli istituti scolastici con il personale della scuola e, in fabbrica con gli studenti) e all'esterno, in pubblici dibattiti con la popolazione (nel quartiere «Gesù» e in piazza della Resistenza).

I sindaci del Crotonese, in una riunione tenuta a Crotone lunedì scorso, hanno assicurato la partecipazione alla manifestazione delle rispettive amministrazioni con i gonfaloni comunali. Nella giornata di domani i negozi resteranno chiusi per l'intera mattinata. Dai comuni del Crotonese sono già stati prenotati ventuno pullmans.

Per domani sono previsti due punti di concentramento per i partecipanti alla manifestazione: uno davanti alle fabbriche (ore 9) per i lavoratori degli stabilimenti locali e per le delegazioni provenienti dai comuni del Crotonese e dal resto della regione; l'altro in piazza Resistenza (sempre ore 9) per i lavoratori della città. I lavoratori così concentrati muoveranno, quindi, in due cortei che si incontreranno al rione Gesù per percorrere, poi, le strade del centro cittadino e convergere, infine, in piazza della Resistenza ove (ore 10,30) si svolgerà il comizio del compagno Scheda.

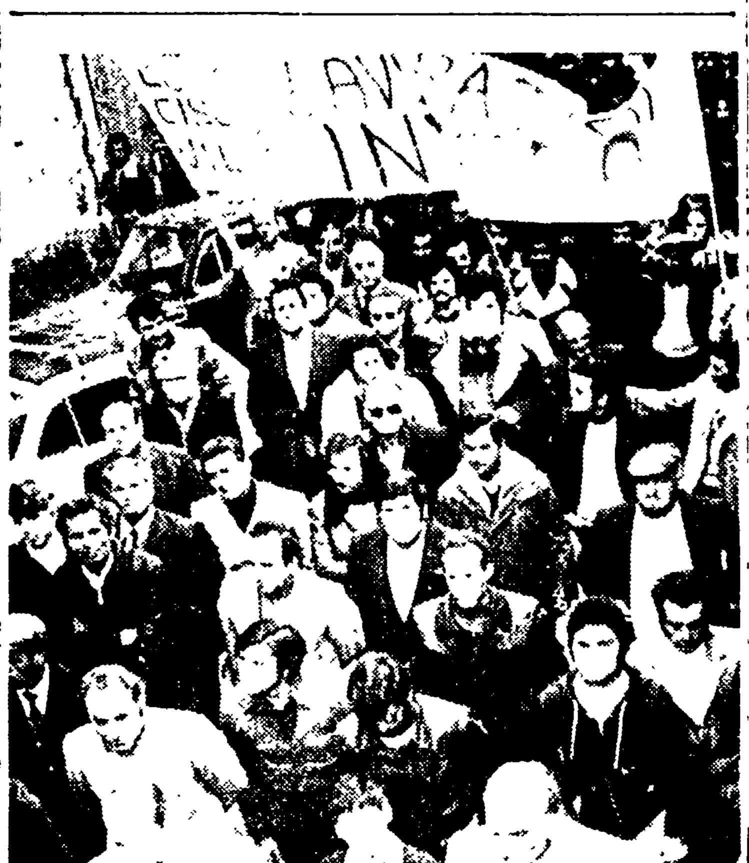
CAGLIARI

alle ore 9 di domani in piazza Giovanni XXIII avverrà il concentramento dei lavoratori provenienti dalla zona industriale di Cagliari, da Ottana, dal Sulcis Iglesiente Guspinese, dagli altri centri industriali dell'isola, per partecipare alla grande manifestazione regionale indetta dai sindacati in occasione dello sciopero generale di ventiquattro ore. Dopo il concentramento in piazza Giovanni XXIII, un corteo si snoderà dalla periferia fino al centro cittadino. Alle ore 10,30, in piazza Jenne terrà il comizio conclusivo il compagno Sergio Garavini, segretario della Federazione nazionale unitaria CGIL, CISL, UIL.

TARANTO

Nella sala del Consiglio comunale si è tenuta stamane una assemblea indetta dalla Lega dei disoccupati di Taranto. Vi hanno partecipato i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dell'amministrazione comunale, del PCI, della FGCI e della FGSI, delegazioni studentesche di molte scuole della città. L'assemblea ha costituito un primo importante momento di confronto tra i disoccupati e le forze presenti: questo il dato politico di fondo, ribadito anche nella piattaforma della Lega; non c'è volontà di rottura, salvo alcune frange, con il movimento operaio, con le istituzioni democratiche.

Il prossimo consiglio comunale dibatterà il problema. Lo sciopero del 18 sarà un ulteriore momento di ricerca e saldatura di una unità sostanziale tra occupati e disoccupati di cui stamane sono state gettate le basi.



Inteca e Andreae in lotta

COSENZA — Da lunedì scorso per scongiurare il pericolo del licenziamento di 250 lavoratori i novecento operai dell'Inteca e dell'Andreae Calabria — le due fabbriche passate dall'Andreae alla Montelibre — hanno iniziato uno sciopero a singhiozzo (un'ora di lavoro e una di sciopero alternativamente) che ha già provocato la dura reazione della Montelibre. In un avviso affisso ieri all'interno delle fabbriche la direzione aziendale ha infatti invitato i lavoratori a desistere immediatamente dal continuare in questa forma di lotta altrimenti la produzione sarà sospesa.

La risposta dei lavoratori alla minaccia di serrata della Montelibre è stata altrettanto immediata. Questa mattina alle 10 all'interno dell'Andreae Calabria si svolgerà una riunione di coordinamento di tutte le fabbriche tessili della regione appartenenti o già appartenute al gruppo Andreae. Nel pomeriggio di oggi è anche prevista presso l'Inteca l'assemblea generale di tutti i dipendenti delle fabbriche Andreae e Montelibre.

Prosegue infine l'assemblea permanente dei 108 dipendenti della Dana Maglie, che da novembre si trovano in cassa integrazione a zero ore e da due mesi non percepiscono più il salario.

NELLA FOTO: manifestazione di lavoratori dell'Inteca.

Per sollecitare il passaggio dell'azienda alle Partecipazioni statali

Da ieri mattina gli 800 della SACA presidiano il municipio di Brindisi

Oggi un incontro del sindaco con il ministero e i parlamentari comunisti della circoscrizione — Una lotta che si protrae da nove mesi

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Il municipio di Brindisi è occupato da questa mattina da centinaia di lavoratori della SACA. La decisione è stata presa per sollecitare al ministro Bisaglia la definizione del passaggio di questa azienda alle Partecipazioni statali, come è stato assicurato e deciso dal governo e dallo stesso ministro molte settimane addietro. Nonostante questa decisione, frutto della pressione e della lotta dei lavoratori della SACA e di tutta la classe operaia brindisina, non si è ancora definito ufficialmente l'ente che dovrà rilevare questa importante azienda del settore aeronautico, anche se si sa da mesi che dovrà essere l'EFIM Agusta.

Tuttavia l'ulteriore ritardo nella definizione della lunga vertenza non provoca solo uno stato di malessere continuo tra le maestranze che lottano ormai da nove mesi. Ciò che è più grave questa situazione determina uno stato di precarietà nel rapporto di lavoro tra fabbrica e operai che da mesi vivono percependo acconti e non un normale salario, né tantomeno le spettanze arretrate che il vecchio proprietario Indraccolo non ha mai corrisposto.

Del resto, è da mettere in evidenza che tale stato di precarietà non ha prodotto allentamenti produttivi, ma al contrario lo spirito di sacrificio e di iniziativa degli operai, di tutto il personale della SACA, ha consentito che questa attività produttiva permanga quale struttura fondamentale della economia brindisina, rispettando gli impegni collegati alle commesse che regolarmente vengono soddisfatte.

E' facile comprendere però che una situazione del genere non può durare in eterno senza mettere in pericolo la stessa esistenza della fabbrica se gli impegni assunti in sede governativa non trovano immediata attuazione.

In questo senso si muove la richiesta pressante che viene dalle maestranze, dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche presenti nella commissione occupazionale e dall'insieme delle forze produttive brindisine.

Non servono più, di fronte a questa situazione, ulteriori dilazioni, promesse, tamponamenti che durano lo spazio di un mattino: occorre risolvere definitivamente la questione SACA se si vogliono creare le condizioni per una ripresa produttiva del settore aeronautico brindisino che rappresenta con la SACA e la Motoravio sud e con 1400 occupati, il 10% dell'intero settore nazionale.

Né servono tantomeno iniziative che suonano vere e proprie provocazioni nei confronti delle maestranze, come può essere definita la disponibilità di concedere un acconto di soli 20 milioni per il mese di febbraio, che suddiviso per mille dipendenti significa 20 mila lire ciascuno. Per trarre alcune facili conclusioni, occorre dire che allo spirito di sacrificio e di serietà professionale delle maestranze SACA non corrisponde un atteggiamento altrettanto serio del governo e in modo particolare del ministro Bisaglia, il quale dimentica spesso che esistono stabilimenti statali nel Mezzogiorno.

Evidentemente questa sensibilità meridionalistica va risvegliata nel ministro, al quale occorre ricordare i suoi impegni.

In tal senso si è mossa la commissione occupazionale che ha incaricato il sindaco di Brindisi di prendere contatto col ministero delle Partecipazioni statali e il gruppo brindisino dei parlamentari comunisti che nel pomeriggio si recheranno a colloquio con Bisaglia per esigere il rispetto degli accordi per una sollecita definizione della vertenza SACA.

Dal canto loro le forze produttive del Brindisino metteranno ancora una volta al centro della loro iniziativa di lotta la questione SACA, che sarà l'elemento di fondo dello sciopero del 18 marzo, non per un atteggiamento solidaristico ma per offrire una dimostrazione concreta dell'impegno della classe operaia della città e della campagna per la difesa dei livelli occupazionali e per la creazione di prospettive stabili sul terreno della difesa e della estensione dell'apparato produttivo in provincia di Brindisi e nel Mezzogiorno.

Palmiro De Nitto

FOGGIA - Assemblea aperta in fabbrica

I lavoratori dicono no al «piano Frigodaunia»

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — Le proposte dei lavoratori della Frigodaunia per un piano di ristrutturazione che non pregiudichi l'occupazione e sviluppi la produzione, sono state oggetto di un ampio e animato dibattito che si è svolto ieri mattina all'interno della fabbrica occupata dalle operaie e dagli operai in lotta da oltre tre settimane.

Le proposte oggetto della discussione sono state queste: 1) i piani di ristrutturazione presentati dalla Frigodaunia per gli stabilimenti di Foggia e di Atessa sono inaccettabili in quanto non tengono conto né della difesa e dello sviluppo in prospettiva degli attuali livelli occupazionali, né tantomeno della realtà agricola delle due regioni (Puglia e Abruzzo) in cui opera questa industria di trasformazione di prodotti agricoli; 2) le Partecipazioni statali (nel caso della Frigodaunia, l'Efim e la Sopal), devono assolvere ad un ruolo nuovo che favorisca l'avvio di un processo di sviluppo agro-industriale del Mezzogiorno; 3) non possono accettarsi soluzioni temporanee, la vertenza deve trovare una soluzione unitaria.

Partendo da queste linee, il dibattito ha illustrato le ragioni per le quali bisogna battersi contro ogni tentativo di ridimensionare l'attività produttiva della Frigodaunia.

Il dirigente nazionale della FILIA, Pezos, ha affermato che i piani di riconversione per gli stabilimenti di Foggia e di Atessa non possono non prevedere uno sviluppo dell'occupazione e un collegamento reale con l'attività produttiva delle rispettive regioni in cui essi operano.

Il segretario provinciale della CISL, Meneo, si è soffermato sul ruolo che deve svolgere la Regione, mentre il compagno Carlo Ribezzo ha messo in risalto le iniziative unitarie che si stanno svolgendo a livello di enti locali.

Il presidente dell'amministrazione provinciale, compagno Kuntze, ha sottolineato dal canto suo l'insensibilità del governo dinanzi al dramma che stanno vivendo gli operai della Frigodaunia, la cui lotta sarà uno dei temi al centro dello sciopero di venerdì 18 marzo. Il compagno Angelo Rossi, segretario della federazione provinciale del PCI, ha messo in evidenza che bisogna avere la consapevolezza che si tratta di una lotta assai importante per l'avvenire delle province di Foggia e di Chieti, nonché per le due regioni.

All'incontro, in segno di testimonianza della necessità di sviluppare una lotta unitaria, ha partecipato una delegazione teatina composta dal compagno Giannantuoni della segreteria provinciale della Federazione del PCI di Chieti e da rappresentanti dell'amministrazione comunale di Atessa. Le indicazioni emerse in questo proficuo incontro saranno oggetto di discussione nella riunione che avrà luogo oggi a Roma con l'EFIM Sopal.

Roberto Consiglio

Proseguono gli incontri a Cagliari e a Roma

Nessun accordo raggiunto per la «vertenza Ottana»

Con i rifornimenti di combustibile che verranno assicurati dall'ENI-ANIC gli impianti potranno andare avanti fino ai primi di aprile

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A livello politico e sindacale si susseguono, a Cagliari e Roma, le iniziative in difesa della piena funzionalità degli stabilimenti industriali di Ottana. Sia dagli incontri romani avuti dal presidente della giunta regionale on. Soddu col ministro Donat Cattin e col sottosegretario Carta, sia dalla riunione alla Regione promossa dagli assessori Nonne (Programmazione) e Ghinami (Industria), non è sortito alcunché di positivo.

Il sottosegretario Carta si è limitato a trasmettere al presidente Soddu la notizia — del resto già comunicata dai dirigenti aziendali ai sindacati — che 12 mila tonnellate di combustibile verranno assicurate dall'ENI-ANIC agli stabilimenti della Chimica e Fibra del Tirso. Con questi rifornimenti sarà possibile mandare avanti la produzione fino ai primi di aprile. Per il resto, nulla di nuovo. Il ministero delle Partecipazioni statali avrebbe richiamato le parti interessate alla vertenza di Ottana «alla necessità di una attenta riflessione, per arrivare poi ad una verifica della situazione».

Una valutazione più esatta del problema è attesa dalla riunione di tutti i parlamentari sardi, promossa in particolare su richiesta dei compagni Mario Pani e Giorgio Macciotta.

Qui bisogna andare oltre le formulazioni di principio. Può essere accettabile, per esempio l'annuncio del sottosegretario Carta che «il governo non difetta delle notizie in merito ai diversi programmi dei gruppi operanti a Ottana (Montedison, ANIC e SIR)», ma intanto «sente il dovere di verificare onde garantire il posto di lavoro a chi lo ha e non precluderlo a coloro ancora in attesa di occupazione».

Tuttavia il problema vero è che la politica dei vari governi dominati dalla DC ha condotto Ottana verso un «cul de sac», mettendo in serio pericolo il posto di 2700 lavoratori operai chimici nella media valle del Tirso.

Che fare? Arrivati a questo punto non resta che intensificare il movimento, riprendere la lotta unitaria, impegnando tutti i partiti autonomistici — come ha sottolineato con forza la Federazione comunista di Nuoro — ad «una azione conseguente capace di rispettare gli impegni assunti durante la recente conferenza di produzione dei lavoratori di Ottana». La DC, e «in primis» i ministri democristiani e gli assessori regionali, devono cercare di superare le attuali posizioni divaricanti, dicendo con chiarezza se sono pronti ad impegnarsi, a Roma come a Cagliari, sui quattro punti fondamentali usciti dalla conferenza di Ottana. E cioè: 1) avvio di una rigorosa politica di programmazione, come premessa e condizione necessaria per uscire dalla grave crisi economica della Sardegna e dell'Italia; 2) ruolo propulsivo delle partecipazioni statali nella rinascita del Mezzogiorno; 3) chiarimento dell'assetto proprietario della Montedison, con un suo inserimento nell'area delle Partecipazioni statali; 4) coordinamento dei programmi di sviluppo della produzione di fibre sintetiche, evitando duplicazioni di capacità produttive, integrando il settore tessile e meccano tessile.

La DC mostra di giocare su due tavoli, parlando linguaggi diversi a Roma e Cagliari. Di fronte a tale disparità di comportamenti (neppure mascherati dalla martellante ed altrettanto pacchiana propaganda dei vari uffici stampa romani e cagliaritani) non sorprende la risposta negativa dei dirigenti della SIR relativa al coordinamento dei programmi con l'ANIC-Montefibre nella media valle del Tirso.

Agli assessori Nonne e Ghinami è stato detto che la società petrolchimica di Rovelli non è disponibile, procede per la sua strada. Ciò significa che diventa difficile creare le premesse di una verticalizzazione nel comparto tessile.

Da segnalare infine che ieri la stazione ferroviaria di Macomer è stata bloccata dagli operai degli stabilimenti chimici

g. p.

LAMEZIA TERME

Oggi assemblea delle donne e delle ragazze comuniste

LAMEZIA TERME — Si tiene oggi a Lamezia Terme presso il Grand Hotel Lamezia un'assemblea regionale delle donne e delle ragazze comuniste della Calabria, indetta dal comitato regionale del PCI. L'assemblea avrà inizio alle ore 9,30 con la relazione della compagna Rita Commisso, responsabile femminile della federazione comunista di Reggio Calabria, e si concluderà nel tardo pomeriggio con l'intervento del compagno on. Abdon Alinovi della Direzione del partito.

L'iniziativa si svolge in preparazione del congresso regionale del PCI e si prefigge di compiere una analisi delle esigenze nuove che emergono nelle masse femminili calabresi, e che si sono espresse in tutti questi anni. Non bisogna dimenticare, d'altra parte, che le donne e le ragazze calabresi sono le più colpite dalla crisi che questa regione attraversa e si tratta quindi di portare avanti un forte processo di organizzazione e di lotta del quale le donne stesse siano protagoniste.

Un esempio del disimpegno delle Partecipazioni statali

Per le Acciaierie del Tirreno qualche promessa molti ritardi

Dal «pacchetto CIPE» all'iniziativa dell'EGAM — Programmi e occupazione drasticamente ridimensionati — Assemblea nello stabilimento di Pace del Mela

Dal nostro inviato

PACE DEL MELA (Messina) — La prima «promessa» venne sette anni fa, subito dopo la grande stagione di lotta per i contratti del '69 quando il Mezzogiorno lanciò la sua «vertenza» per la occupazione e lo sviluppo. Il famoso «pacchetto CIPE» del ministro Colombo annunciò che novecento dei nuovi 25 mila posti di lavoro per la Sicilia sarebbero andati alla provincia di Messina dove si era individuata una area, quella di Pace del Mela, nella zona industriale di Milazzo, per la costruzione di una acciaieria da parte della Cogne. Le ultime assicurazioni davano per certa la entrata in produzione dello stabilimento nel giugno di questo anno, cioè entro tre mesi.

Il caso delle acciaierie del Tirreno, una iniziativa passata poi nelle mani dell'EGAM, è senz'altro uno degli esempi emblematici del gravissimo disimpegno delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno: una accusa precisa e incontestabile. La disastrosa e fallimentare gestione dell'EGAM, con le vicende che sono venute alla luce in tutti questi mesi, ha poi maggiormente messo in pericolo le pur timidissime conquiste che il movimento dei lavoratori è riuscito a strappare dopo mesi di lotte. Anzi le acciaierie di Pace del Mela rappresentano l'unico impegno concreto dell'ente di stato nei confronti della Sicilia. E, non a caso, la piattaforma dello sciopero di domani nel Mezzogiorno contiene proprio il completamento e la entrata in funzione dello stabilimento dell'EGAM come uno dei punti della vertenza che il movimento sindacale ha aperto in tutta l'isola per il rispetto degli impegni sia da parte dei grossi gruppi monopolistici privati (vedi il grosso nodo della chimica nella fascia sud orientale) sia dei gruppi pubblici.

La costruzione dell'impianto si è trascinata lentamente in questi sette anni: a lavorare si è cominciato solo nel '75 con l'impiego di un migliaio di operai edili e metallurgici di imprese esterne (che ora rischiano il licenziamento). Ma man mano che si procedeva alla costruzione dei padiglioni affioravano le difficoltà e le prime preoccupanti riserve.

Uno stanziamento di 70 miliardi per una previsione di ottocento posti di lavoro: lo stabilimento doveva diventare, con un laminatoio e una fonderia, un centro di produzione specializzato per i c.a.o. Una scelta che pareva, e punta tuttora, a ridurre sensibilmente il deficit della bilancia commerciale. L'Italia infatti è costretta a importare acciaio, specie quello speciale. Ora le difficoltà sono ancora presenti. E si profila la ipotesi di costruire solo il laminatoio quando invece sarebbero sufficienti altri 15 miliardi per il completamento di tutto l'impianto. Se infatti dovesse passare la linea dei due tempi (che viene profilata, prima il laminatoio poi, forse, il reparto per la produzione), lo stabilimento sarebbe passivo sotto tutti i punti di vista.

Senza verticalizzazione della produzione con i conseguenti insediamenti indotti le «Acciaierie del Tirreno» rischiano di diventare un'altra delle appendici fallimentari dell'EGAM. Non solo: l'originario obiettivo degli ottocento posti di lavoro sarebbe più che dimezzato. Ciò significherebbe un colpo duro per una provincia dove, secondo le ultime statistiche, si è registrata una perdita secca di oltre il 17 per cento dei posti di lavoro, gli emigrati nel ventennio 51-71 sono stati 144 mila, dove solo 31 persone su cento lavorano e le rimanenti 69 consumano reddito.

L'altro giorno, nei padiglioni non ancora terminati dello stabilimento, di fronte alle allarmanti notizie di un ridimensionamento della iniziativa, si è svolta una assemblea con la partecipazione di forze politiche, sindacali, dei consigli di fabbrica e dei comuni della Valle del Mela. L'obiettivo di lotta, a comaciare dallo sciopero di domani, è quello del completamento totale delle acciaierie, che possono diventare un complesso integrato e autosufficiente all'avanguardia in Europa.

Si tratta di una mobilitazione unitaria che impegna tutta la zona industriale del Messinese, per sconfiggere anche gli strani palleggiamenti tra il commissario dell'EGAM Nutti e i dirigenti del Banco di Sicilia, l'istituto di credito che contribuisce all'opera con un mutuo agevolato: il primo non si decide a firmare l'ulteriore impegno per i 15 miliardi necessari per il completamento e i secondi hanno bloccato i fondi con il pretesto che l'EGAM non rispetta le scadenze del mutuo.

s. ser.

Da ieri al lavoro i netturbini

Cominciato lo sgombero dei rifiuti a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Undici scuole elementari ed una scuola media chiuse per la diffusione tra gli alunni della scabbia e della epatite virale, dieci circoli didattici su quindici praticamente ridotti all'inattività, i servizi dell'acquedotto semiparalizzati, gli ospedali civili e le cliniche private in difficoltà ancora più drammatiche per la mancanza delle necessarie norme igieniche, uffici comunali, letteralmente bloccati, servizi tranviari urbani ed extraurbani interrotti per i continui scioperi; strade invase da montagne di rifiuti in fase di putrefazione per l'astensione dal lavoro dei netturbini: questo il quadro impressionante di Cagliari.

Non poteva assolutamente durare un così gravissimo stato di cose. Di fronte alla decisione del prefetto di procedere senza indugio alla precettazione dei netturbini, onde ripulire la città ed evitare lo scoppio di epidemie mortali, i dipendenti della nettezza urbana hanno ripreso il lavoro. Da stamane si è pure lentamente dato avvio all'inizio lo sgombero dalle strade di montagne di rifiuti.

Intanto qualcosa si è fatto. La protesta popolare e la iniziativa del gruppo comunista al Consiglio comunale hanno indotto il sindaco e gli assessori ad assumere iniziative va decisa la dovuta fermezza e con senso di responsabilità.

Certo, la responsabilità di quanto avviene ha origini lontane. Dei tutto strumentali quindi suona l'attacco rivolto l'altra sera al Consiglio comunale dall'onorevole Raffaele Garzia, uomo di punta della destra democristiana.

Se Cagliari è diventata la città più sporca d'Italia con triste primato di cui hanno fornito le prove igienisti di indubbio valore e di chiara obiettività, se il tessuto sociale del capoluogo è incredibilmente logoro, se tutti i servizi stanno scoppiando, le colpe non possono che essere addebitate al partito dello scudocrociato. Quando l'onorevole Garzia sostiene che «ci sentiamo tutti corresponsabili del malgoverno cittadino, ma la responsabilità maggiore è dell'esecutivo», dimostra una malafede senza limiti. Ed è altrettanto in malafede quando dice che «siamo amministrati nel peggiore dei modi» (alludendo forse all'intesa raggiunta a livello cittadino dai partiti autonomisti alcuni mesi or sono).

Né i comunisti, né i lavoratori si sentono responsabili. Non sono certo essi ad aver creato un capoluogo parassitario e allo stesso tempo strumento del potere, con il suo accentramento di uffici burocratici, di carrozzoni elettorali e di attività di mercato per i grandi gruppi economici e per i governanti imbelli. Un capoluogo che, a causa di questo accentramento e dell'attività dei clan clientelari dc e soci è entrato in crisi acutissima e salta per aria (non solo metaforicamente) a causa della mancanza di case, di scuole, di acqua, di igiene.

g. p.

La morte del compagno Leonardo Calabretta

CATANZARO — Grave lutto per i comunisti di Borgia, della Federazione di Catanzaro e per il movimento contadino calabrese. Si è spento domenica a Borgia all'età di 65 anni il compagno Leonardo Calabretta, notissimo ed esemplare figura di dirigente e di militante comunista e del movimento contadino del Catanzarese.

Il compagno Calabretta — i cui funerali si sono svolti lunedì con grande partecipazione di cittadini di Borgia e di dirigenti provinciali del PCI e delle altre forze politiche e il sindaco di Borgia — era iscritto al PCI da trent'anni.

PUGLIA - Occorre l'ingresso dei rappresentanti comunisti negli organismi esecutivi

LA DC PARALIZZA ANCORA LE COMUNITA' MONTANE

Dal nostro inviato

FOGGIA — I comunisti pugliesi che operano nelle cinque comunità montane si sono incontrati a Foggia per compiere un esame dei programmi avviati e dei loro contenuti in riferimento allo stato di elaborazione dei piani stralcio.

Il primo dato politico che è emerso — che è alla base dei ritardi, della paralisi e della mancata spesa di notevoli finanziamenti pubblici come vedremo presto — riguarda il funzionamento degli organi esecutivi che sono paralizzati perché la DC non intende dare ad esse quella gestione unitaria che per altro è affermata nella legge delle comunità montane. In una delle cinque comunità, quella del Gargano (la più vasta d'Italia con i suoi 154 mila ettari di superficie e 128 mila abitanti) c'è una giunta di sinistra con un accordo programmatico sottoscritto dalla DC che viene in gran parte rispettato. Delle altre 4 comunità, in una (quella della Murgia sud occidentale) la DC ha operato proprio nei giorni scorsi una scelta di potere, e nelle altre tre vi sono giunte che ricordano il vecchio schema dei diversi ruoli tra maggioranza e opposizione.

Quello che occorre per mettere realmente in movimento le comunità montane — afferma il compagno Antonio Mari della segreteria regionale del Partito — è una modifica del quadro politico, il superamento della separazione tra accordo programmatico e responsabilità esecutiva ed operativa per la pratica attuazione degli accordi: l'ingresso dei rappresentanti comunisti negli organismi esecutivi delle comunità.

I problemi affrontati nell'incontro di Foggia sono stati molti e tutti di notevole importanza per l'attività delle cinque comunità montane. Sono stati discussi i problemi di un più stretto rapporto delle comunità con i sindacati (Iannone), del finanziamento della legge (Pancoli), della articolazione regionale (Berardi), dei fondi che devono essere gestiti non dall'assessore regionale all'agricoltura ma dalle stesse delle comunità (Stefaneli), della necessità anche da parte dei comunisti di comprendere a pieno tutta l'importanza del problema delle comunità montane (D. Lello), della necessità di investire i Comuni dei piani delle comunità (Lops), dell'intervento delle comunità nel complesso della realtà socio-economica quali artigianato e strutture (Porfido), della necessità di passare dalla fase di progettazione a quella esecutiva dei piani (D Stefano).

Lo stato di crisi del sub Appennino settentrionale è tale che il 18 marzo in tutti i 13 comuni della comunità montana si darà vita a manifestazioni pubbliche per la formazione da parte della comunità di una giunta esecutiva unitaria.

Italo Palasciano

PALERMO - La «carriera» di Giuseppe Pace

Da bidello a vice direttore del mercato ortofrutticolo con l'aiuto di assessori dc

PALERMO — Da bidello a vice direttore del mercato ortofrutticolo di Palermo. Questa la carriera del signor Giuseppe Pace (fanfaniano di stretta osservanza) non solo l'ha fatta attraverso un dato statistico (ricavato con concorso bandito dall'allora sindaco il fanfaniano Giacomo Marchello), si è potuto svolgere aumentando il dato delle vendite oltre il milione di quintali di derrate, in realtà mai venduto, ma anche con l'aiuto di un colpo di mano della successiva giunta comunale, guidata dal dc Carmelo Scoma.

Lo denunciano, con una interpellanza, i consiglieri comunisti Saladi, Sanfilippo, Cerauo, Barcellona, Amato, Basile, Alu, Mortillaro e Paone, gli stessi che il 21 dicembre scorso avevano ottenuto, ma soltanto a parole, dal sindaco una sospensione della delibera. Ma, nei fatti avvenne che la giunta illegittimamente trasmise (dandola per approvata) alla commissione provinciale di controllo la delibera, senza curarsi di informarne il Consiglio. Tale delibera, infatti — ricordano i consiglieri comunisti — non poté essere ratificata dal Consiglio in seguito alla sospensione della seduta del 5 ottobre per mancanza di numero legale.